



Laboratorio di Scrittura Creativa
a cura di Barbara Favaro

NEBRASKA'S HOME

sceneggiatura della classe 2AT04 – Istituto A. Mantegna

"Ed ora eccomi qui, in questo bel posticino. Con te... AHAHAHAH..."

La risata isterica risuona tra le pareti mentre gli infermieri lo portano via con indosso la camicia di forza. Il suo occhio grigio striato di viola, con una voglia al lato, comincia a tremare: "Questo è solo l'inizio", pensa, "non avete ancora visto niente".

SCENA 1 - FLASHBACK

Una famiglia benestante che viveva in un villaggio viene uccisa da degli sconosciuti. Il loro bambino, nascosto nell'armadio, viene ritrovato dalla polizia e dato in adozione ad una famiglia anch'essa benestante, che vive nel centro del Nebraska. La sua famiglia biologica (Caitlin e Jack) viene uccisa dai membri della setta di cui aveva fatto parte la madre, perché era scappata per vivere una vita migliore e felice. Aveva cambiato nome e paese, aveva incontrato un ragazzo del quale si innamorò, si erano poi sposati e si erano trasferiti a North Platte, in Nebraska. La coppia ebbe un bambino e a distanza di 3 anni, la setta cominciò a perseguitarli. Caitlin sapeva che la polizia non avrebbe potuto fare molto per proteggere lei e la sua famiglia. Avrebbe tenuto aperti gli occhi, li conosceva bene, sapeva come erano soliti agire. Nessuno poteva uscire dalla setta senza avere conseguenze terribili. Caitlin pensava di potercela fare.

SCENA 2

Tutte le sere, però, verso le 18:00, Caitlin si accorse che passava un tipo davanti alla loro casa, un semplice runner, ma forse un po' troppo curioso. Caitlin sospettava che qualcosa si stesse muovendo e iniziò a chiudere garage, porte e finestre che prima lasciava tranquillamente aperte perché quello era sempre stato un quartiere tranquillo. La paranoia ebbe la meglio, cominciò ad architettare un piano per mettere in salvo suo figlio. Quando si svegliò quel mattino aveva ben chiaro il piano in testa, non le restava che metterlo in atto. Sentiva che non c'era tempo da perdere, la setta avrebbe potuto colpire da un momento all'altro. Il rapimento del piccolo dall'asilo di un quartiere dall'altra parte della città fu calcolato

nel dettaglio. Fece appena in tempo a rientrare e a nascondere il proprio figlio, Aaron, nell'armadio baciandolo per l'ultima volta, perché quella sera Caitlin, Jack e il piccolo rapito vennero trucidati con una violenza inaudita.

La mattina seguente, dei vicini chiamarono la polizia che trovò il bambino nascosto nell'armadio. Lo portarono in un orfanotrofio nel bel mezzo del Nebraska, dove venne adottato da Adam, un avvocato robusto, pelato e con occhi neri come la pece, e da Karen, una donna alta, bionda con occhi marroni e di un'eleganza disarmante, che lavorava a fianco del marito nel loro studio legale.

SCENA 3

All'età di 19 anni, Aaron, che aveva vissuto una vita felice in quella famiglia, scoprì di essere stato adottato. Si era recato nello studio del padre per cercare un libro che gli serviva per scuola, e rovistando tra i fascicoli trovò il documento di adozione. Sconvolto dalla scoperta era partito immediatamente per scoprire il motivo per il quale i suoi veri genitori lo avevano abbandonato. Aaron, prima di partire per quella che sarebbe stata una tappa importante della sua vita, che lo avrebbe segnato per sempre, decise di recarsi nell'orfanotrofio dove era stato portato 16 anni prima per trovare ogni informazione utile possibile. Trovò l'indirizzo di quella che era stata la casa in cui aveva vissuto nei suoi primissimi anni di vita, a North Platte, paesino sconosciuto alle carte geografiche, perché talmente piccolo e sperduto da essere quasi invisibile.

SCENA 4

Il ragazzo partì per North Platte, e una volta giunto a destinazione senza perdere tempo raggiunse l'indirizzo riportato sui documenti trovati. La casa era evidentemente abbandonata da molti anni. Entrò e cominciò a guardarsi attorno, per cercare tracce che lo potessero portare a una presenza dei suoi genitori biologici. Non trovò niente. Aaron decise di chiedere ad alcuni abitanti del luogo, se per caso sapessero che fine aveva fatto la famiglia che abitava lì sedici anni prima, ma nessuno sembrava ricordare nulla.

Dopo giorni che era lì, Aaron si imbatté in un signore che si presentò a lui con il nome di Blake. Era anziano, alto, magro, con gli occhi azzurri, cristallini come il vetro, e con delle cicatrici sul viso che lo rendevano cupo e tenebroso. Aaron, avvicinandosi lo salutò: "Buonasera. Volevo chiederle se sa qualcosa della casa abbandonata in fondo alla via che..."

Blake lo interruppe in modo brusco: "Non ho tempo da perdere con queste sciocchezze! Moccioso lascia stare questa storia, lascia il passato al passato". E se ne andò, lasciando il ragazzo piuttosto turbato, ma per nulla deciso ad arrendersi, anzi. Le parole del vecchio lo avevano colpito, c'era qualcosa che non era riuscito a cogliere, ma sentiva che quel tipo sapeva. Blake, era rimasto qualche minuto a rimuginare sugli occhi del ragazzo, così speciali e così diversi l'uno dall'altro, da sembrare quasi ultraterreni.

SCENA 5

Il ragazzo rientrò nella casa abbandonata e ricominciò a cercare ovunque, ma con scarsi risultati. Dopo ore di ricerca si accorse di un mobile, a cui non aveva fatto caso. Un armadio, un armadio alto e largo, prorompente in quella piccola stanza. Cominciò a rovistare all'interno, scoprendo un'asse rotta, con una spaccatura all'estremità che la rendeva più alta delle altre. La ruppe, trovando all'interno un diario impolverato che aveva l'aria di essere molto vecchio. Prese nelle proprie mani il manufatto, lo aprì per leggere ciò che nascondeva nel suo interno, ma la porta si aprì con un tonfo, causando nella casa un assordante e polveroso chiasso. Aaron si girò di scatto e si trovò Blake alle spalle, che gli saltò addosso pronto ad ucciderlo. Lui non si lasciò sopraffare, schivò un tentativo di strangolamento sgusciando dalla presa come fosse un serpente. Scappò lontano da quella casa e da quel paese folle tenendosi stretto il diario, ancora sigillato, pieno di quelle verità che stava cercando.

SCENA 6

Aaron tornò a casa, dai suoi genitori adottivi, sano, salvo e pronto a scoprire la verità. Si chiuse nella sua stanza senza dare spiegazioni ai genitori, preoccupati per la sua scomparsa nei quattro giorni che precedettero, ma allo stesso tempo sollevati nell'averlo di nuovo con loro.

Si mise comodo sul suo letto, eccitato per la scoperta che lo stava aspettando, però, mentre stava per immergersi nella lettura i genitori entrarono nella stanza: "Aaron, non ci degni neanche di una misera spiegazione? Sei stato via due giorni, senza dare notizie, eravamo preoccupati da morire, pensavamo ti fosse successo qualcosa di brutto", disse Karen.

"Sei sempre attaccato al cellulare, mentre per le emergenze non è mai acceso!", rincarò suo padre che in qualche modo doveva sfogarsi per la tensione accumulata in quelle tremende 48 ore.

Aaron, stanco delle continue oppressioni, rispose a tono: "Si può sapere che cosa volete? Non siete neanche i miei veri genitori!", non ebbe neanche il tempo di finire la frase che il padre, sconvolto, gli mollò uno schiaffo lasciandolo allibito. Poi uscirono dalla stanza senza dire una parola. Il ragazzo cominciò a leggere il diario e man mano che leggeva, scopriva la verità, che riguardava tutte le atrocità che la sua madre naturale Caitlin era costretta a subire all'interno della setta di cui faceva parte. Scoprì che sua madre biologica era scappata per vivere una vita felice; scoprì che aveva conosciuto quello che sarebbe diventato suo padre, Jack; scoprì anche che Blake, il signore del paese che aveva tentato di ucciderlo, faceva parte di quella setta; e scoprì anche cosa aveva fatto sua madre per proteggerlo.

Giorno dopo giorno la paranoia di Aaron cominciò a peggiorare. Non usciva più dalla sua stanza, mangiava a malapena, continuava a parlare da solo sottovoce, e dopo mesi, Karen e Adam, spaventati da questo cambiamento improvviso del figlio, entrarono a forza nella sua stanza e lo trovarono seduto al centro in uno

stato pietoso. Karen urlò dallo spavento e quasi non svenne per le atrocità che lei stessa stava leggendo, perché Aaron aveva cominciato a scrivere tutto. Tutto quello che il diario conteneva. Tutte le violenze fisiche e quelle mentali che sua madre aveva subito, tutte le prove disumane a cui era stata sottoposta, tutte le cose che sua madre aveva fatto per uscirne e tutte le cose che aveva fatto dopo essersi liberata per impedire agli adepti di rintracciarla e vivere finalmente una vita normale. Adam e Karen, sconvolti e sotto shock, decisero di portare Aaron nell'unico luogo dove non poteva nuocere a se stesso: l'ospedale psichiatrico.

"Ed ora eccomi qui, in questo bel posticino. Con te... AHAHAHAH..."

La risata isterica risuona tra le pareti mentre gli infermieri lo portano via con indosso la camicia di forza. Il suo occhio grigio striato di viola, con una voglia al lato, comincia a tremare: "Questo è solo l'inizio", pensa, "non avete ancora visto niente".